

## I BASILE ALLA CORTE DI MANTOVA

SECONDO DOCUMENTI INEDITI O RARI

(1603-1628)

## I.

A chi ripensi la storia della Casa dei Gonzaga nel periodo dal 1550 al 1628, non può non recare meraviglia la perseveranza con la quale i Duchi di Mantova, specie gli ultimi della linea primogenita, in mezzo ai sopraccapi politici e domestici che li travagliarono quasi di continuo, e quasi sempre per propria colpa, seppero serenamente conservare il loro dilettantismo, il loro gusto per le feste e gli spettacoli teatrali, il loro amore per le belle lettere, le belle arti e le belle donne.

Anche restringendosi soltanto alla musica e al teatro, la Corte di Mantova nel secolo decimosesto offre materiale bastevole a grossi volumi di storia artistica. Della musica già trattò il compianto abate Pietro Canal, ed oggi sono in via di pubblicazione nuovi ed importanti lavori del Prof. Alessandro D'Ancona, e dei signori Stefano Dovari ed Antonino Bertolotti. Il D'Ancona prepara, e sarà lavoro da par suo, la storia del teatro a Mantova nel secolo decimosesto; il Dovari trae dai documenti dell'Archivio Gonzaga, ad esso affidato, le *Notizie biografiche dei Maestri di musica, cantori e suonatori presso la Corte Mantovana* che risalgono al 1494, e il Bertolotti ci presenterà gli *Artisti in relazione coi Gonzaga*. Io qui mi limito ad una sola artista, una celebrità musicale, che fu l'ultima conquista di quel Duca Vincenzo, il cui regno venne ampollosamente definito il secolo d'oro di Mantova.

Nato il 21 Settembre 1562 dal gobbo Duca Guglielmo e da Eleonora d'Austria, il Principe Vincenzo cominciò presto

a far parlare di sè per il suo matrimonio con Margherita figlia d' Alessandro Farnese. Questo matrimonio celebrato nel 2 Marzo 1581 fu rotto poco tempo dopo; appena ventenne, Vincenzo Gonzaga se la spassava allegramente nella più precoce vedovanza, mentre il Duca padre cercavagli una seconda moglie. La scelta cadde sopra Eleonora figlia di Francesco I de Medici Granduca di Toscana e marito di Bianca Cappello; ma i Farnesi cogliendo il destro per vendicarsi dell'offesa sofferta col ripudio della loro Margherita, tentarono di disturbare il trattato. Vincenzo Gonzaga, un Don Giovanni atletico e di già emerito, fu accusato d'impotenza! L'accusa era ridicola; pure, incredibile ma vero, bisognò che il Principe consentisse a dare con *vie di fatto* innanzi a testimoni, le prove della sua forza virile, per le quali si prestò gentilmente una *puella*, scrive il Possevino, *honesto laco nota haud dubiae virginitatis* (1). Il racconto di tutto l'apparato e di tutta la scena, si legge per filo e per segno nelle cronache contemporanee e anche nelle storie; lo cerchi chi si vuol divertire. Sono pagine che non hanno eguali, se non nelle *Memorie* del Casanova.

Con la principessa medicea, il Principe Vincenzo, divenuto Duca di Mantova nel 22 Settembre 1587, si portò da buon marito e ne ebbe non scarsa prole, quantunque non smettesse mai i suoi trascorsi amorosi *extra moenia*, dei quali quando cominciò la tarda età, gli si fecero sentire le conseguenze con gravi dolori alla testa ed ai ginocchi, onde nel 1603 fu consigliato di recarsi a Napoli, per tentare una cura radicale.

Non so qual'effetto producessero le acque napoletane sul travagliato Gonzaga, ma il risultato storico del viaggio a Napoli fu la relazione di lui con Andreana Basile. Nel 1603

(1) *Gonzaga*, Mantuae, Osannas 1628, 782.

la futura *bell' Adriana* doveva essere giovanissima e nel suo primo splendore. Ricordando quel tempo Pietro Della Valle scriveva: « Chi ha sentito e veduto, com'io, la signora Adriana negli anni più giovanili di quella bellezza che il mondo sa, a Posilipo in mare dentro una filuga con la sua arpa dorata in mano, bisogna ben che confessi che a' tempi nostri ancora si sono trovate in quei lidi le Sirene, ma Sirene benefiche e adorne quanto di bellezza altrettanto di virtù, non come quelle antiche malifiche e micidiali » (1).

Niuno vorrà negare, che queste parole del celebre viaggiatore romano, abbiano un valore storico molto superiore a quello di tutte le poesie buone e cattive del Cav. Marino, e degli altri troppo numerosi Anfioni che *fabbricarono il Teatro delle Glorie della Signora Adriana Basile* (2).

## II.

Dove e quando venissero al mondo l'Andreana (3), la Margherita Basile ed il loro fratello Gio. Battista, che sono le tre celebrità della famiglia, non si sa con precisione. Chi dice Gugliano, che dice Napoli. Il Sig. Molinaro Del Chiaro ha recentemente scoperto nel libro dei morti della Parrocchia di Sant'Anna di Gugliano in Campania, l'annotazione del seppellimento in quella Chiesa di Gio. Battista Basile nel 23

(1) Lettera a Lelio Guidiccioni del 16 Gennaio 1640 nel Vol. 2. dei *Trattati di musica di Gio. Battista Doni* raccolti e pubblicati per cura d'Anton Francesco Gori. Firenze 1763.

(2) Sono 183 componimenti poetici in diverse lingue e non senza *orribili favelle*. Il *Teatro ecc. alle virtù di lei dalle cetre degli Anfioni di questo secolo fabbricato*, pare venisse in luce a Venezia e quindi a Napoli nel 1628. Io non ho visto che l'edizione di Napoli e dubito che quella precedente di Venezia realmente esista. Il Marino, oltre i sei sonetti e due madrigali inseriti nel *Teatro delle glorie*, celebrò l'Adriana con la ben nota ottava del Canto VII dell'*Adone*.

(3) Tale era veramente il suo nome.

Febbraio 1632 (1). È qualcosa, ma non molto; io per la storia generale dei Basile posso soltanto aggiungere che i loro genitori si chiamavano Daniele e Cornelia, che nel Maggio 1615 erano sempre vivi, e che per giunta agli altri due figlioli Giuseppe e Lelio, forse ebbero un'altra figlia di nome Vittoria (2). Quant' all' Andreana, è lecito anche congetturare la data della sua nascita non molto prima del 1580, e quella della sua morte verso il 1640 (3). Ma vediamola in vita.

Il Duca Vincenzo tornato da Napoli a Mantova, dopo essersi fermato a Roma per firmare la causa di santificazione di Luigi Gonzaga, quale avvocato per il santo della castità, voleva ad ogni costo la Basile alla sua corte. Ma l'Andreana, volpe vecchia quantunque donna giovane, prima di andarvi, aspettò di essere chiamata dalla Duchessa, la quale in data 30 Maggio 1610 le scrisse:

Ill. Signora, con molto desiderio di vedere, e conoscere V. S. altre tanto di persona quanto ci è nota per fama, ci siamo mossi io, e 'l Duca mio Signore a scrivere caldamente al Signor Vicerè, e Vicereina di Napoli, che le concedessero licenza di venir a consolarci; non voglia adunque che questo ufficio con nostra mortificatione sia passato senz' alcun frutto, et si compiaccia di darne con la sua presta venuta buona corrispondenza della volontà che le portiamo, assicurandola, che troverà in questa casa quella pienezza d' affetto, che si richiede alla molta virtù di V. S. alla quale mi raccomando di cuore. Di Mantova, 30 Maggio 1610.

Al piacer di V. S.

LEONORA DUCHESSA DI MANTOVA (4).

(1) *Giambattista Basile, Archivio di Letteratura popolare*. Anno III. N. 3.

(2) Vittorio Giuliano nel suo bellissimo *Saggio* su Giambattista Basile dice, che da alcuni luoghi dei suoi scritti rilevasi che avesse almeno sette fratelli.

(3) Vedasi il mio articolo *La bell' Adriana nel Fanfulla della Domenica*, N. 32 del 1881. Certo è che nel 1615 l' Adriana aveva un figliuolo in età da prender moglie.

(4) Le lettere dirette all' Adriana dai Principi di Mantova che recherò,

Passando da Roma per andare a Mantova, la Basile fece la conoscenza di un altro principe Gonzaga, vero e degno figliuolo del Duca Vincenzo suo padre, cardinale di Santa Romana Chiesa a ventun' anno (1606), il principe Ferdinando Gonzaga nato nel 26 aprile 1587; era giovanissimo e baldo, diacono e filarmonico, ed anche compositore di musica, quando s'incontrò la prima volta con la virtuosa Andreana, che forse a Roma alloggiò nel palazzo cardinalizio e senza forse ivi die' saggio della sua *virtuosità*. Difatti Ottavio Gentili ambasciatore ducale a Napoli, delegato ad accompagnarla nel suo viaggio, scrive al Duca da Roma, che essa « per la soavità del suo canto *ammagliò* (sic) quanti l'udirono », e afferma che fra gli *ammagliati* vi fu il Cardinale per il primo.

La diva, sempre scortata dal marito e dall' Ambasciatore ducale, giunse a Firenze il 13 Giugno, ed ebbe alloggio in casa di Giulio Caccini. Cosimo II, granduca, la volle a Corte; cantò e fece furore conquistando, oltre le lodi, una collana di quattro file di perle con annesso gioiello, del valore fra l'una e l'altro di trecento scudi d'oro, regalo granducale.

Di tutto ciò Ottavio Gentile ragguagliava il Duca di Mantova con sue lettere del 14 e 16 Giugno, aggiungendo anche che andarono a visitare l'Adriana in casa del Caccini, Paolo Giordano Orsini, il Nunzio Pontificio, l'Abate Giordano, il Conte Fontanella, Giovanni de' Bardi *con tutti i virtuosi e molti altri gentilhuomini*. E prosegue: « Li cantori sono stati la signora Adriana, sig. Lelio Grilenzoni,

furono da lei stessa pubblicate in appendice al *Teatro delle Glorie*, libretto che è rarissimo, onde le lettere possono dirsi quasi sconosciute. Circa l'autenticità niun dubbio, poichè per alcune si sono riscontrate le minute. Le lettere dell'Adriana, ed altre inedite appartengono all'Archivio Gonzaga, e mi furono gentilmente comunicate dall'egregio signor Stefano Dovari, al quale rinnovo qui i miei ringraziamenti.

sig. Zazzerino, il Bandino e Gio Gualberto. E dopo, tutti ad una voce hanno concluso che lei non habbia pari. La Vittoria (1), non s'è voluta far sentire, sentito che ebbe la signora Adriana in palazzo. Il sig. Paolo Giordano l'ha regalata di 4 sottocoppe d'argento cariche di confetture del valore di 30 scudi in circa ».

Finito questo viaggio trionfale, la Basile arrivata a Mantova nel 23 Giugno, si *produsse* il giorno dopo subito alla presenza di tutta la corte, e cantò tanto mirabilmente, *che lo stesso Monteverde ne restò maravigliato* (2).

All'annuncio che l'Adriana gli diede del suo arrivo a Mantova, e delle liete accoglienze e del bell'incontro, il cardinal Gonzaga rispose da Roma e di proprio pugno:

Ringratio V. S. della parte che s'è compiaciuta di darmi del suo arrivo in Mantova, conforme a quello ch'io speraua, et le pregaua dal Cielo. Non mi marauiglio punto, che Madama mia Madre l'habbia sentita con gusto particolare, poi che bastaua a me sapere che S. A. ha buon gusto, ma chi non l'haurebbe tale in simil occasione? mi rincresce non la poter seruire nell'arie che dimanda; per ora le mando *Vita della mia Vita*, et una nuova mia, che forse non le spiacerà, et quando vedrò che le cose mie le sodisfacciano, inciterò la Vena e la Musa per servirla come deuo; stò aspettando di sentire come Mantoua le sia piaciuta, et come il paese le gusti, se ben Napoli è 'l più delizioso luogo del Mondo, e V. S. non

(1) Di questa Vittoria parla anche il Della Valle nella lettera citata: « Una Giulia o Lulla come chiamano, che io pure arrivai a conoscere, ma non negli anni suoi più fioriti, era bella e cantava un poco ad aria qualche *Villanella* sul cembalo. Nell'età de' nostri padri s'indusse un Duca a rubarla, e vi fu perciò molto scompiglio. Vittoria compagna di lei, sebbene non era bella, perchè cantava bene con arte, e aveva buona voce, i Granduchi di Toscana la tennero al loro servizio molto bene trattata in fin che visse ».

(2) Lettera di Antonio Pavese al cardinale Gonzaga a Roma del 25 Giugno. La notizia è buona anche per la cronologia biografica del Monteverde.

trouerà costì Pausilippo, nè Chiaia. Me le ricordo il vero e solito seruitore.

Di Roma li 3 Luglio 1610.

Seruitore in eterno.

Il Cardinal GONZAGA.

L'Adriana in Corte di Mantova aveva molto da fare; nessuna meraviglia se non risponde con sollecitudine al cardinale. Il commediografo mantovano Federigo Fallino apprestò per lei *subito una sua invenzione di « Pitti sprezzata da Borea e convertita in pino »* (1), che dev' essere stata rappresentata sul finire di Giugno. È spiacevole che l'Adriana nulla dica di questa rappresentazione nella sua lettera al Cardinale in data 15 luglio, che è questa :

. . . . Il signor Duca e Madama già continuano a favorirmi, et da momento in momento mi fanno maggior gratia, et Madama mi tiene in tale stima et tal conto fa di me, che non posso si non ammirare et stupire di tanta gentilezza. Il paese mi piace, ma per non dire bugia Napoli mi piace più.

Io per servire Signori costì di merito mi scorderò di tutti li miei gusti, et della patria così gentile e bella ....

Il Cardinale rispose subito :

Signora Adriana mia. Non posso haver maggior gusto ch'intender buona novella della salute di V. S. et che 'l Paese no le dispiaccia; so ben ancora che non si può comparare alle delizie di Napoli, Giardino del Mondo, ma in somma bisogna dir col Guerino :

Et ogni stanza al valent'huomo è Patria.

Questo haverà V. S. che non sarà meno ben veduta costì che à Napoli, non dico già a Roma.

Non ho potuto far l'ambasciata al Sig, Cardinal Burghese, perchè sua Signoria Illustrissima è inferma di terzana, nè persona può entrar da lui; la farò subito sia sano. Mi posso doler di lei che m'è troppo scarsa de

(1) Lettera di Sebastiano Bolis del 2 luglio 1610.

suoi comandamenti, me ne facci la supplico maggior copia, sapendo di poter con me quello che vuole. Il Signor Iddio le doni quanto desidera.

Di Roma 30 Luglio 1610.

Servitore.

Il Cardinale GONZAGA.

La risposta dell'Adriana, al solito, si fa un poco aspettare, ma poi viene tutta piena di carezze, in data 25 Settembre 1610:

Bisognava che V. S. Ill. andasse a Marino per ricordarsi di me, perchè stando in Roma alli armonici canti, anzi incanti, di quelle vaghe sirene, con difficoltà può haver memoria di chi mal canta, come sono io. Hor per questa cagione già l'escuso con dirli che d'ogni maniera li sono quella aff.ma serva che li fui sempre, nè sarà mai possibile che mi possa obliare di lei, havendoli tant'obbligo, et li tanti et tanti favori, che ho ricevuto da V. S. Ill. mi stanno di tal modo impressi nell'animo, che mentre sarò viva averò tal memoria. Piacesse a Dio che io havesse talento in poterla servire in qualche cosa di suo gusto. Ho sentito a discaro che quelli Signori virtuosi non mi vogliono favorire di quelle arie, sì bene hanno ragione, mentre io così malamente le cantarei. Pacienza, mi piace di haver sentito che quell'aria, *Care pupille*, sia cosa sua, poichè con maggior gusto la canterò, et la prego a mandarmene di laltre, assicurandolo che sempre mi saranno care, sì per esserne compositione sue, come anco per essere il miglior stile che habbia sentito in vita mia. Ho speranza di vederla questo inverno qui, acciò maggiormente la possi servire, et non cantare altro che cose sue. Le bacio le mani insieme con Mutio mio marito ....

Non si può negare che l'Adriana fosse già divenuta maestra anche nell'arte dell'adulazione. Peccato che del *bello stile*, onde tanto appo di lei *aveva grazie* il Cardinal Gonzaga, la storia della musica non ne sappia nulla.

Nell'autunno il Cardinale andò a Mantova a godersi il canto e la compagnia della bell'Adriana, ma potè trattenersi poco. Nei primi di Novembre era già di partenza, ed arrivato a Ponte Lagoscuro scriveva all'amica sempre di suo pugno la seguente, abbastanza curiosa per un Principe ed un Cardinale:



Già comincio ad obidirla con scriverle, e sarò ancora molto sollecito in questo per l'auuenire sapendo di farle cosa grata; sto bene, et son giunto al Ponte del lago oscuro con buona salute di corpo, benchè trauagliato d'animo che non haurò più con chi cantare con el ayre Madre, benchè veramente fa gran vento, onde el Agna salta con el biento, y salpica los Alamos verdes. V. S. si ricordi di chi professa esserli il più vero seruitore e più suiscerato di tutti, et mi comandi, ch'io per fine me ricordo al solito desideroso di esser impiegato da lei in cosa di suo seruiuzio. Di Bucentoro 8 Novembre 1610.

Seruitore di viuo cuore  
Il Cardinale GONZAGA.

Per la missione a Parigi del Cardinal Gonzaga nella primavera del 1611, il suo carteggio con la cantatrice rimane interrotto: ma egli lo ripiglia appena ritornato in Italia, e da Firenze le scrive:

Signora Adriana mia, torna D. Ottavio costi, et in questa venuta me le ricordo il solito seruitore desideroso di vederla, et goder della sua così dolce conuersatione. V. S. s'assicuri che le viuerò affettionato, et che non mi scorderò mai de gli obblighi che le tengo, un baciamano alla signora Tolla, et vna raccomandatione al Sig. Mutio.

Di Firenze 16 Giugno 1611.

Seruitore  
Il Cardinale GONZAGA.

La Tolla, vezzeggiativo di Vittoria, nominata in questa lettera, è lecito crederla sorella dell'Adriana. Il Della Valle nella sua lettera menziona una « sorella della Sig. Adriana da me non conosciuta, la quale intendo che in Germania, dove fu chiamata a seruiuzii dell'imperatore, fa grand'onore a questa nostra età ».

Questa Basile mandata in Germania dev'essere la Tolla, cui il Cardinale bacia le mani nella sua lettera; poichè l'altra Basile di nome Margherita che venne a Mantova più tardi, e vi restò maritata, come vedremo a suo luogo, non pare andasse mai in Germania.

## III.

Gli anni 1611 e 1612 sono pieni d'avvenimenti per la Casa dei Gonzaga, e per la famiglia Basile. Venne a Mantova un altro di loro, e da un contemporaneo sappiamo che fu subito *ai principali governi da quelle Altezze impiegato* (1). Poco più tardi, vista la buona parata, venne anche il Cav. Giambattista *Conte di Torone, Capitano di Fanteria nel Regno di Napoli*, e fu accolto, scrive il D'Afflitto (2), con segni di particolare stima, e dichiarato gentiluomo al servizio di Sua Altezza, da cui tutta la sua famiglia ottenne dei segnalati favori.

Il lutto imposto dalla morte della Duchessa Eleonora, consigliò tutta la Basileria a fare un viaggetto fuori di Mantova, quantunque l'Adriana fosse in avanzata gravidanza. E pare che l'assenza si prolungasse un po' troppo, poichè il derelitto ed accasciato Duca Vincenzo senti il bisogno di richiamare all'ordine la sirena col seguente autografo:

Signora Adriana, confesso certo, che non ho picciolo martello in veder tardar tanto V. S. di giunger qui, dubitando che li regali de' Signori Condestabile, e Duchessa de Frias non sieno tali, che le faccian perdere la memoria di noi altri, che con tanto desiderio l'aspettiamo. Per souvenirle dunque di noi le mando l'Illustrissimo Signor D. Antonio Morcaddillo, acciò le dia questa mia, e a viua voce la prieghi con ogni istanza a non farsi bramar più, che già è lungo tempo ch'è aspettata ancorchè in vano; molto haurei da dire, ma voglio riservarlo alla viua voce quando potrò vederla, tra tanto mi rimetto alla bella Oratione, che le farà l'Ambasciatore, e col farle vn Brindisi le bacio le mani raccomandandomi al Sig. Mutio, Tolla, e Lelio. Di casa a 31 Agosto a vn hora di notte, che la Viuanda è in Tavola, del 1611.

Per seruire V. S.

IL DUCA DI MANTOVA.

(1) Dedicatoria di Domizio Bombarda in data di Venezia 1 Aprile 1628 del *Teatro delle Glorie* a Giambattista Manso Marchese di Villa.

(2) *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*.

Che ne dite? Non vi è malaccio per un Principe sovrano, che logorato dalla lue infanda, viveva *della vita di chi doman morrà*. E morì difatti nel 18 Febbraio 1612 dopo 25 anni di regno, durante il quale dilapidò venti milioni di scudi d'oro. L'Adriana, fattasi prima desiderare e poi ritornata a tempo, seppe profittare degli ultimi mesi di vita del Duca Vincenzo, ed ebbe da lui il feudo di Piancerreto nel fatale Monferrato, col titolo di Baronessa (1). Nei primi del Dicembre 1611, la sirena partorì mettendo al mondo una bambina, cioè la futura Leonora di Milton, per non ricordare qui che il precipuo dei suoi titoli di gloria. Fu tenuta a battesimo dal Duca in persona, che ebbe a compagna la Marchesa di Grama e regalò alla puerpera un vezzo di perle del valore di 300 ducati (2).

Successore del Duca Vincenzo fu il suo primogenito Francesco, nato nel 7 Maggio 1585 e sposato nel 19 Febbraio 1608 a Margherita di Savoia. Quantunque i nuovi sovrani facessero un po' di *ripulisti* nella Corte Mantovana, che nel tempo del Duca Vincenzo era divenuta un vero ricettacolo di parassiti o d'istrioni, pure la famiglia Basile nulla scapitò pel cambiamento. Di ciò fanno fede le due seguenti lettere all'Adriana:

Signora Adriana mia, mando il presente a posta per hauer nuoua del buono stato di V. S. che tale il voglio sperare, e di quello del Sig. Mutio, Tolla, e tutti di casa, e insieme essendo stato oggi a pescare le mando vn poco della presa, e anco de' frutti del mio giardino. Godali V. S. in pegno di buona volontà, e che doue mi ritrouo tengo quella memoria di lei, che per tutti rispetti ella merita. Io poi giunsi con tutta la compagnia con buonissimo tempo, e stiamo tutti bene (gratias a Dios), conseruisci ancor essa, che col raccomandarmi a tutti mi offero prontissimo ad ogni suo seruigio, e nostro Sig. la guardi. Di Modena a 20 Ottobre 1612.

Al seruitio di V. S.

IL DUCA DI MANTOVA.

(1) Lettera dell'Adriana al Cardinal Gonzaga del 1 Novembre 1611.

(2) Lettera del 9 dicembre di Antonio Pavese al Cardinal Gonzaga.

Mentre il Duca mio Signore si trattiene alla pesca, desidero qui la persona di V. S. per ingannar col suo canto quell' hore , che sarò priua di S. A. verrà dunque subito, ch'io con gli effetti della sua virtù, e ella coi segni dell'amor che le porto, tempraremo l'asprezza di questa lontananza, e col fine le prego ogni contento.

Di Goito 26 Ottobre 1612.

Al piacer di V. S.

MARGHERITA Duchessa di Mantova.

Quanta dolcezza in questa letterina della figliuola di Carlo Emanuele, per la quale si preparavano vicende che fecero di lei una delle più sbattute e delle più energiche principesse del suo tempo! Quale soave idilio, indizio sicuro d'intima felicità! Il Duca a pescare nel Mincio, e la Duchessa che l'aspetta a casa temperando con la musica la pena dell'attendere! E come l'Adriana, avezza alla Corte del Duca Vincenzo, deve aver riso di tanta innocenza!

Le traversie cominciarono presto. Preceduto dal minore dei suoi fratelli principe Lodovico, morto di vajuolo il 3 Dicembre 1612, venti giorni appresso anche il Duca Francesco soccombeya al terribile morbo. Moriva così a 26 anni, lasciando una vedova giovane ed una sola figliuola di nome Maria, nata il 19 Luglio 1609, e destinata anch'essa a tanti trambusti.

Se Francesco fosse vissuto, certo il palazzo ducale avrebbe offerto ai mantovani lo spettacolo insolito di un duca uomo dabbene e di una duchessa virtuosa, e donna capace di rimettere le cose in sesto con la volontà e con l'esempio. Non per nulla era di casa Savoia. Ebbero invece per quindici anni una commedia scandalosa, che comincia con la prigione della Duchessa vedova, e la reclusione della figliuola, e si svolge con scene ridicole ed orribili ad un tempo, nelle quali campeggiano le figure dei due ultimi Gonzaga e delle loro vittime, Camilla Faa ed Isabella Della Novellara.

Ma la commedia finì in tragedia, e la povera Mantova pagò le spese della catastrofe.

## V.

Non rattristiamo inutilmente il nostro studio, che deve restringersi ai particolari di queste curiose relazioni, fra i principi della casa sovrana di Mantova, e gli individui più o meno artistici della famiglia Basile napoletana.

Nel Maggio 1613 erasi in guerra guerreggiata fra Mantova e Savoia, in conseguenza della prima invasione del Monferato, effettuata subito che la Duchessa Vedova Margherita, ottenuta la libertà con la dichiarazione di non essere incinta, aveva fatto ritorno a Torino. Il principe Vincenzo fratello del Cardinal Ferdinando, che teneva il governo del Ducato, era a Casale e di là mandava le notizie della guerra alla famiglia Basile con le seguenti lettere di proprio pugno:

Signora Adriana, mandando il Fugaccino a Mantova per certi negozi l'ho comandato che venga a visitar V. S. da mia parte, e intendere il suo bene stare, e quello del Sig. Mutio, e della Sig. Vittoria, noi stiamo allegramente e spesse volte l'attacchiamo col Nemico, e n'abbiamo ammazzato vna gran parte della sua gente, se ben io son stato ferito nel braccio stanco, che spero non sarà niente. V. S. mi comandi se ben son qui, che hauerò particolar fauore il poterla seruire, rimettendomi di più a quello che le dirà il Fugaccino; e con questo a V. S. bacio la mano. Di Casale 6 Maggio 1613.

Mi rincesce ch'l Sig. Mutio non sia qui che li donerei due, o tre Boui al giorno delli bottini che facciamo su quello del nemico.

Di V. S.

per seruirla sempre

VINCENZO GONZAGA.

Signora Adriana, son arriuato hoggi qui a soccorrere Nizza, e subito che le genti del nemico m'ha visto son fuggiti, e l'ho dato adosso vicino a due miglia con la Fanteria e la Cavalleria, e siamo stati appresso com'è largo la Piazza di San Pietro. Noi haueuamo 10000 fanti e 1000 caualli,

et egli haueua 400 cavalli e 6000 fanti, mi ha parso bene auisarne V. S. pensando ch' ella, e 'l Signor Mutio si ricordi alle volte di noi, se ben chiare volte; staressimo bene se hauessimo la conuersatione di V. S. come mi pare ogni ora cent' anni di poterla vedere insieme col Sig. Mutio, e con questo a V. S. bacio le mani.

Di Nizza 23 Maggio 1613.

Di V. S.

Ser.re

VINCENZO GONZAGA.

Niun dubbio che queste lettere rivelino, non un principe valoroso, ma un volgare bravaccio, tanto più che le cose della guerra, quantunque Nizza della Paglia fosse salvata per l'ostinata difesa del Conte Manfrino Castiglioni di Milano che n'era governatore, non andavano bene, onde il Cardinal Ferdinando, sul quale pesavano le cure dei provvedimenti, dei soccorsi e delle trattative, ne soffriva nella salute. Sulla fine d' Agosto era nella deliziosa Villa della Favorita, ma era anche nel *letto ducale*, e di lì scriveva all' Adriana, cui non pare sorriderne troppo l'idea di trovarsi da sola a solo con questo Gonzaga. Sentite con quanta umiltà esso si raccomanda per avere la grazia di una visita.

Non so qual sia stata maggior indiscretione, o della febbre in assalirmi senza proposito, o di V. S. in non visitarmi in questo mio così graue accidente, scuso nondimanco in parte il sesso, e gli anni, e la solita alterezza delle belle, che non si vogliono mai muovere senza essere supplicate. V. S. può scancellare tutte queste presuntioni, che son contra di lei, con vna sol visita dalla quale ne spero gran giovamento, et perchè possa farlo con ogni suo decoro ne la supplico di viuo cuore.

Dalla Favorita nel letto Ducale il 26 agosto 1613.

L' inferno Card. DUCA DI MANTOVA.

Invece di recarsi alla *Favorita* per visitare e consolare l' inferno, la bella sirena gli fece sapere che progettava di partire per Verona, ove era desiderata dal Marchese Canossa.

Il Cardinale se l'ebbe a male, e questa volta scrive da principe e di proprio pugno :

Sa molto bene il S. Marchese che V. S. non è in questo fatto di sua libertà, et ch' ella dipende dal gusto altrui, onde per conseguenza non poteua promettere cosa in pregiudicio del terzo; le pari di V. S. non si mouono così leggiermente, ma si bene aspettano da chi n' ha voglia d'esser visitate, et trouate nelle proprie case. V. S. si ricordi ch' in lei non è quella sola virtù della Musica, ma vn' eminenza di Nobiltà, che difficilmente in altre che cantano a tempi presenti si ritrova; perciò comunichi poco se medesima; questo le dico per modo di consiglio, lasciandole sempre ogni libertà che sia di suo gusto.

FERDINANDO.

Donna avvisata, donna salvata. L' Adriana se lo tenne per detto, e non si mosse da Mantova. Nè pare scadesse dalle grazie del Duca; ed anzi otteneua da lui che adoprasse il suo ascendente di Principe sovrano, per la riuscita degli affari privati di casa Basile. E così vediamo il Gonzaga scrivere al Principe di Bisignano ed al Duca di Nocera, affinché si mettano di mezzo, per la conclusione di un bel matrimonio a vantaggio di Camillo Baroni figlio dell' Adriana, che voleva sposare a Napoli una ragazza della casa baronale dei Bonifati (1). Ed all' Ambasciatore Mantovano a Napoli ordinava di fare intendere ad un tal Francesco Bordonali, debitore verso i Baroni, che se entro un termine assegnatogli non adempisse all' obbligo suo, egli, Duca di Mantova, *farebbe valere la sua autorità* per costringeruelo (2). Nè più, nè meno. Il bello poi è questo. Mentre il Duca scardinalato è, o almeno si finge, pazzo d' amore per la giovinetta Faa, la *bell' Ardizzina*, mentre è assorto nei raggiri per ordire l' infame tranello, col quale la trasse alle sue voglie, egli pensa

(1) Lettera del Duca, 3 Gennaio 1615.

(2) Lettera del 27 Febbraio 1615.

a far venire da Napoli un' altra Basile, la bellissima Margherita sorella dell' Adriana, e per ottenerla scrive lettere sopra lettere ai genitori Daniele e Cornelia, al fratello Giambattista, e perfino al cugino Francesco, che poi venne a Mantova esso pure e fu nominato Senatore (1), o almeno ebbe un tal titolo. La Margherita Basile giunse a Mantova sulla fine d' Aprile; del suo arrivo il Duca dà notizia al padre di lei con la seguente lettera:

.... È giunta la Sig.<sup>a</sup> Margherita con bona salute; le qualità e virtù che in lei risplendono possono assicurarla di ricever da ciascheduno i dovuti trattamenti, nonchè da me, che assaissimo godo d' averla chiamata al mio servizio; infine mi è riuscita degna Figliuola di V. S. e degna sorella della S. Adriana ....

Mantova, 1 Maggio 1615.

Cosa accadesse fra Ferdinando Gonzaga e Margherita Basile, la storia non lo dice, nè io voglio indigarlo; ma il fatto storico è questo: due mesi dopo l' arrivo di lei, il Duca la dava in moglie, dotandola molto largamente per quel tempo, ad Ettore Cattaneo Dadi. Ecco qui il singolarissimo Documento che si fonda sulla *servitù avuta* dalla Basile . . . in due mesi di tempo:

A dì 27 Giugno 1615.

Desiderando S. A. per benemeriti della servitù avuta dalla Sig.<sup>a</sup> Margherita Basile, e da altri di casa sua, ch' ella sia collocata in matrimonio con persona tale che sii sempre per star bene, ha eletto S. A. la persona del Sig. Hettore Cattaneo Dadi, col quale collocandola in matrimonio come sopra, S. A. gli darà in dote ed a nome di dote cinque mila scudi di L. 6 l' uno, moneta di Mantova, mille dei quali saranno in contanti compresi alcune gioie ed ori di gusto d' esso Sig. Hettore, al tocco della mano, e gli altri 4 mila S. A. promette pagarli fra il termine di 2 anni prossimi a venire, col livello tratanto a ragione di 6 %,

(1) Così il Bombarda nella Dedicata citata, salvo che non debba leggersi *sonatore*.



ed esso Sig. Hettore sarà obbligato a investire detta dote in una proprietà idonea sul Mantovano quale sia per sempre . . . totale d' essa Signora, obbligando anco per maggior cauzione tutti gli altri suoi beni presenti e futuri in ogni caso di restituzione d'essa dote. E. S. A. . . . . Hettore di tutto il dazio del sopradetta dote, ed ogni altro che gli sarà consegnato per detta Sig.<sup>a</sup> Margherita . . . . . FERDINANDO. Io Hettore Cattaneo Dadi accetto quanto di sopra dalla benignità di S. A. S.

Questo alla fine di Giugno. Ai primi d' Ottobre nella Cappella di corte, si rappresentava la sacrilega commedia del matrimonio di Ferdinando Gonzaga con Camilla Faa.

## VI.

Le nuove nozze che il Duca Ferdinando contrasse con Caterina de Medici, sorella di Cosimo II Granduca di Toscana, nonostante il suo precedente matrimonio con Camilla Faa, dalla quale aveva avuto nel 1616 un figlio, ultimo ed inutile rampollo del ramo primogenito gonzaghiano, furono celebrate a Firenze nel 7 Febbraio 1617. Non pare se ne facessero feste in Corte di Mantova, ove il 6 Gennaio 1616 erasi pomposamente solennizzato il doppio evento dell'incoronazione di Ferdinando, e della promozione di suo fratello Vincenzo a Cardinale in surroga di lui che aveva rinunciato il Cappello (1).

Cosa fosse dell' Adriana e de' suoi nel triennio dal 1616 a tutto il 1618 non so. I miei documenti me la fanno soltanto ritrovare a Roma nel Marzo 1619. Ivi l' Adriana ebbe a passare una burrasca puerperale, della quale dava contezza

(1) La rinuncia di Ferdinando e la nomina di Vincenzo ebbero luogo nel Dicembre 1615, ma il Principe Vincenzo non andò mai a Roma nè prese il Cappello, ed anzi, pur essendo sempre Cardinale, sposò segretamente sul finire d' agosto 1617 Isabella Gonzaga Della Novellara, che poi trattò in modo indegno.

al Duca con lettera del di 29 di detto mese scrivendogli: « Spero fra otto o dieci giorni partirmi per Napoli, non havendo prima potuto partire, perchè dopo il mio parto restai non come il mio solito in Mantova, ma gonfia in maniera che dubitai della vita; e questa burla mi ha fatta l'aria di Roma; ora per la grazia di Dio sto bene e posso far cammino ».

Il Duca in un quarto d'ora di buon umore le rispose la seguente lettera:

Sig. Adriana, mi rallegro, che V. S. (come dice per la sua del 29 passato) si troua finalmente bene del suo parto, e che sia in termine di potersi mettere in viaggio per la Patria, che mi fa sperare di douerla riuedere tanto più presto. Madama mia la saluta et io seco mi offero a V. S. del solito affetto, desiderando intendere spesso della sua buona salute, godendola noi qui buona, con che resto augurandole ogni altra felicità.

Di Mantova a 9 Aprile 1619.

Che V. S. l'abbia fatta femina già ella se 'l pronosticaua, si che vi sarà accomodato lo stommaco, che V. S. poi habbia patito tanto dopo il parto mi rallegro ch' il possa raccontare, quanto mi son doluto del suo pericolo.

V. S. torna a Napoli, si ricordi, che nei Campi Elisi vi è il fiume Lethe, e perciò l'essorto a non bere di quelle acque, che noi non potremo giammai scordarci delle sue rare qualità. Saluti ella di gratia il S. Mutio, et le dica che nelle sue Orationi si ricordi di me. Et Dio N. Sig. la felicità (1).

FERDINANDO DUCA DI MANTOVA.

Arrivata a Napoli, l'Adriana riuscì a concludere il bel matrimonio desiderato pel suo figliuolo Camillo, e il Duca di Mantova non manca di mandarle le sue congratulazioni.

Illustr.\* Sig.\* sento con gusto l'accasamento del Figliuolo di V. S. e me si accresce intendendo esser la dote di quella consideratione, che m'accenna, io desiderando a lei, et al S. Mutio ogni suo bene, mi rallegro

(1) Questi due periodi di proprio pugno.

con loro caramente di simile felicità, et prego il Sig. Iddio, ch' alla sua Casa ne doni delle maggiori conforme bramano. Ringratio ambi loro della parte datomene, et l'assicuro, che in corrispondenza del cordial affetto, che si compiacciono continuarmi mi troveranno in ogni tempo dispostissimo ad impiegarmi in ogni lor servizio, in segno particolare della stima non poca ch' io fo delle lor persone. Mi son state care le musiche mandatemi dal Sig. Mutio, come anco gli avvisi, che con la sua m'ha partecipato, onde la presente mia servirà a lui ancora per rispetto della sua, et sarà V. S. contenta parlargliene, mentre offerendomi ad ambi con tutto il cuore in quanto vaglio, resto pregando il Signore, che sempre la felicità.

Di Mantova 21 Maggio 1619.

Ai comandi di V. S.

IL DUCA DI MANTOVA.

Le attrattive della patria non ebbero forza per trattenerne l' Adriana dal tornarsene a Mantova. E si capisce; godeva colà di « un assegnamento di due mila scudi l'anno, oltre a mobili ed alle vesti, che or il Duca or la Duchessa giornalmente le donano », e nel 1622 figura fra gli stipendiati con 3600 lire annue di prebenda. Vi ritornò dunque alla metà del 1620, facendo sosta nel suo viaggio nelle Corti di Firenze e di Modena (1), e vi rimase fino ai primi del 1624, in cui ebbe dalla Duchessa licenza di partire nei seguenti termini:

Illustr.<sup>a</sup> Signora, già ch' i suoi interessi han bisogno in Napoli della sua presenza, potrà conferirsi là a suo piacere, contentandosene sua Altezza, sicuro che procurerà di sbrigarsi presto per ritornarsene quanto prima a servirla, come desideriamo tutti. Il Sig. Iddio l'accompagni nel viaggio, mentre io le desidero da sua D. Maestà ogni bene, e per fine mi raccomandando a V. S. di cuore. Di Mantova 5 Gennaio 1624.

Al piacere di V. S.

CATERINA Duchessa di Mantova.

(1) Lettera dell'Adriana da Firenze al Duca di Mantova del 2 Giugno, e per Modena vedi le lettere da me già pubblicate nel citato articolo del *Fanfulla della Domenica*.

Ma non tornò più, quantunque avesse lasciato a Mantova quasi in ostaggio i suoi figliuoli, de' quali la Duchessa con lettera del dì 11 Aprile le scriveva: « li tengo per raccomandati e si trovano bene ».

## VII.

L'ultimo periodo del soggiorno della bella Adriana in Corte di Mantova, fu principalmente illustrato da due fatti; le grandi feste del Marzo 1621, e la gita della Corte a Venezia nel Maggio 1623. Le feste furono indette per celebrare l'elezione di Gregorio XV alla Sede pontificia, non che l'avvenimento di Filiupo IV al trono di Spagna; fra gli altri spettacoli teatrali di quella circostanza, va ricordata la rappresentazione di un egloga intitolata *Licori* ovvero *L'incanto d'amore*, composta da Alessandro Guarini figliuolo del celebre Giambattista, Segretario e Consigliere ducale, alla quale insieme con l'Adriana prese parte la principessa Eleonora sorella del Duca, che poco appresso (21 Luglio) sposò l'Imperatore Ferdinando II.

Circa la gita a Venezia sarebbe qui fuor di luogo l'entrare in particolari, tanto più che non soltanto questa di Venezia, ma anche le permanenze dell'Adriana a Roma, a Firenze, a Milano, ed a Modena offrono argomento curioso ad altrettanti studi speciali, per i quali io già posseggio il materiale.

Lontana l'Adriana da Mantova, il carteggio amichevole fra lei, la Duchessa ed il Duca continuò frequentissimo; le lettere dei Principi mantovani a tutto il 1625 appariscono sempre dettate dal desiderio di riavere alla loro Corte la cantante; ma quando si fu all'*ergo* sul principio del 1626, l'Adriana restò male, perchè le si fece capire esser miglior partito per lei restarsene a Napoli. Il motivo del voltafaccia ducale

non si capisce, neppure ricercando fra le righe delle lettere; poichè non bastano a spiegarlo le cattive condizioni di salute del Duca, il quale già da un pezzo era diventato quasi invalido, ed appunto nella musica cercava un sollievo. Vegga da se il lettore; io metto al solito le carte in tavola.

All'annunzio datole di un nuovo parto dell' Adriana, la Duchessa Caterina risponde:

Illustris.<sup>a</sup> Sig.<sup>a</sup> Ho ricevuto la lettera con cui V. S. mi dà parte della creatura natale con sua buona salute, e m'è stato caro l'avviso per lo desiderio che tengo d'ogni sua prosperità. Son qui in Fiorenza col Sig.<sup>a</sup> Duca mio Signore, quale meco gode buona sanità, le creature di V. S. a Mantova saranno ben guardate, e io con questa le mi raccomando di cuore.

Di Fiorenza 27 giugno 1624.

Al piacer di V. S.

CATERINA Duchessa di Mantova.

È difficile determinare quanti figliuoli abbia messo al mondo questa donna, che fu nel tempo istesso artista grande, moglie feconda, ed ottima madre. Le creature rimaste a Mantova affidate al fratello dell' Adriana, devono essere la Leonora nata nel 1611 e l'altra nata a Roma nel 1619. Abbiamo già visto un figliuolo ammogliarsi; vedremo or ora il matrimonio di una figliuola. Siamo così a cinque, senza contarne uno che nacque e morì nel Novembre 1625; ma non son tutti di sicuro.

Napoli lieta di aver conquistato la sua sirena, facevale grandi onoranze, e fra il puerperio e le feste l' Adriana trascurava alquanto il suo carteggio coi Principi mantovani, onde il Duca, che fino dal Maggio villeggiava in cerca di salute alla Petraja presso Firenze, le ne fa dolce rimprovero con la seguente lettera:

Non m'haurebbe V. S. al sicuro scritto s'io non la spingeva dolendomi della poca memoria verso di me, e se ben la sua lettera è stata

più tosto scritta per violenza, che per volontà, tuttauolta l' ho gradita non poco, e con questa ne ringratio V. S. di buon cuore, se da mò auanti mi continuerà le sue; allora crederò ciò che hora m' ha rappresentato, ma altrimenti mi confermarò più nella prima opinione. Mi rallegro seco degli onori che riceve nella Patria, i quali però essendo degni del suo merito non recano à veruno marauiglia, credo ch' l S. Mutio suo spesso si ricordi di me, ma l' hauer tardato tanto à scriuermi, mi fa argomentare quasi il contrario, tuttauolta per compiacerla credo quanto ella mi dice.

Per parlar poi senza scherzo stimo V. S. e amo il S. Mutio molto e facendone essi proua nelle sue occorrenze ne vedranno veri effetti, con che offerendomeli con tutto l' animo prego il Signore che sempre la felicità.

Di Fiorenza 2 Agosto 1624.

*(Di proprio pugno).*

V. S. mi conserui la sua buona volontà perchè vien da me molto ben ricambiata; come anco il S. Mutio suo, al quale mi raccomando di cuore.

VINCENZO GONZAGA.

In questa lettera il Duca si mostra al solito di buon umore; eppure era già ammalato, e presto fu in preda a fiera malattia che ne mise in forse l' esistenza. Ma appena ritornato in salute il primo suo pensiero è di scrivere ai coniugi Baroni, ai quali manda le due seguenti lettere autografe:

Sig. Adriana mia, vi saluto caramente, e vi do parte come il Sig.<sup>e</sup> mi ha visitato di maniera, che se non usava la sua misericordia, di questo mondo non ve n' era più per me. Hora lodato la bontà sua mi vo ricuperando, e sono il solito desiderosissimo di servire a V. S. in ogni sua occorrenza. Quando saran forniti questi caldi la si ricordi di tornar a noi, nè l' alletti così le delitie del Paese, e della Patria, che renuntij a Mantova dove ha tanti amici. La Sig. Duchessa mia, e io la salutiamo di cuore, e ce l' offeriamo ad ogni sua sodisfazione. Di Fiorenza 21 Agosto 1624.

IL DUCA DI MANTOVA.

Sig. Mutio mio carissimo Pace, et Carità. Il Signore mi ha cauato dal lago profondo, et sono stato vicino a finir la vita. Ma la bontà del

Nostro Salvatore si ha voluto far prouar di nuouo non meno dolce a me di quello s' habbia fatto tante altre volte, in fine è vero il detto del Salmista: *Dominus Mortificat, et viuificat, ducit ad Inferos, et reducit.*

Ho scritto l'annessa alla Sig.<sup>a</sup> Adriana, nè ho saputo a chi inuiarla per più fido ricapito che à V. S.; non vi scordate di gratia di noi, come noi non ci scordiamo di voi, e il Signore sia quello che li custodisca, me li offero in quello tutto possa esser di suo gusto e sodisfatione.

Di Fiorenza 21 Agosto 1624.

IL DUCA DI MANTOVA.

Ritornata la corte a Mantova, i richiami all' Adriana diuengono insistenti. Il 4 ottobre 1624 la Duchessa le mandò una polizza perchè si renda più facile il mettersi in camino, e pochi giorni dopo (17 detto) il Duca la scongiura a non ritardare più oltre. « Venga che sarà ben venuta al solito, venga che l'attendiamo e senza lei la musica è molto imperfetta. Partenope ha goduto assai la sua sirena; non ne pianga il Mincio che per lungo tempo già pretende averne fatto acquisto. Insomma non sia V. S. a noi più avara di se stessa, e faccia omai lieto il nostro coro con la sua presenza ».

Ma l'Adriana non si muove e si scusa con la gravidanza. La Duchessa nel 25 luglio 1625 le scrive che il Duca accetta la scusa, e in una postilla di proprio pugno aggiunge: « Qualche buona lingua dice che voi non tornerete infin che starà costi il Duca d'Alba per Vicerè. Io dico che non credo; però voi e vostro marito siete prudenti e quanto prima tornerete per farle restar bugiarde ».

Queste parole contengono quasi una minaccia, Dio sa cosa sarebbe accaduto, se il Duca di Mantova avesse potuto sospettare che qualche ostacolo al ritorno dell'Adriana venisse dal Duca d'Alba.

Alla fine del 1625 era perfettamente rimessa del pericoloso suo parto con la morte del figliuolo maschio, secondo scrive la Duchessa in una lettera del 21 Novembre, concludendo al

solito: « Io vi aspetto presto di ritorno conforme quello che mi havete promesso ».

Ma è un fatto che non la vollero più, onde l' Adriana scrisse alla Duchessa la seguente lettera, evidentemente diretta a tastare il terreno:

Alla Duchessa di Mantova,

Sono già al ordine per venire a compire la mia parola, come sono obbligata al servitio delle S.me A. V. havendo dato fine ad alcune cose mie, particolarmente al matrimonio di mia figlia, essendo già col marito, che è quel che m' ha trattenuta in sin hora per fare questo, et ha dat occasione quasi a tutta la città d' impedirlo e dilatarlo, acciò non facessi subito il mio ritorno costi, anzi molti hanno detto che il S.mo duca mio Signore poco gusta del mio ritorno, però io me ne rido, conoscendo che sono invenzioni d' alcuni che non vorrebbero ch' io partissi da qui, particolare il Signor Vicerè, ma io conoscendo aver ricevuto tanti favori, et honori dalla Ser.ma Casa Gonzaga, non solo nella mia persona ma a tutti li miei, mi parrebbe ingratitudine non ritornare come sono obbligata, ond' io per rimediare a qualche inconveniente prego V. A. S. che dica al S.mo Duca mio Signore che scriva al dottor Pompeo Grasso sollecitando la mia venuta, con toccare qualche particolare dei miei interessi e di quello possedo costi, che andrebbe a perdersi quando ricusassi di venire, perchè detta lettera il Grasso la potrà far vedere a sua Eccellenza e con quanti bisognerà, se però così piacerà a S. A. S. al cui meglio parere mi rimetto. Supplico V. A. farmi spetial gratia rispondermi in questo particolare, se possibil fosse per questo primo ordinario, assicurandola non haver altro desiderio che di ritornare a servire V. A. S. . . . .  
Napoli 20 Febbraio 1626.

Di V. A. S.

Dev.ma et Ob.ma Serva  
ADRIANA BARONA.

Nessuna risposta e nessuna premura, ed anzi si chiamarono a Mantova *dei suoi parenti*, non so quali, nè a quale scopo, ad insaputa dell' Adriana, la quale se ne lagna nella seguente lettera piena di mal celato sdegno e quasi di disperazione:

Con la venuta qui del Signor Ottavio Gentile, mi credea essere honorata da V. A. S. con farmi scrivere conforme la supplicai con una mia,



ma sono rimasta mortificatissima, tanto più non avendomi detto a bocca cosa nessuna il Gentile, essendo stato a casa mia più volte. Ser.ma mia Signora, io sono schiava eterna alla ser.ma Casa Gonzaga, e farò asta a la muert (*sic*), ancorchè altri vogliono il contrario, sono 14 mesi che il Signor Gentile concluse qui la venuta dei miei parenti al servizio di codesta Ser.ma Casa, con grandissime offerte et partiti, già come se ne vengono essendone per camino, a me sempre li hanno negato il loro venire, dicendone sempre il contrario, e perciò io ho sempre scritto di voler venire, pensando forse che il Ser.mo Signor Duca mio Signore mi avesse voluta honorare come serva antica, di farmi scrivere la venuta dei miei parenti, comandandomi che fosse venuta ancor'io con loro, scrivendoli, nè mai ne sono stata degna, anzi da tutti con gran silenzio, cagione ch'io sono entrata in sospetto del poco gusto che sente il Ser.mo padrone della mia servitù, poichè ragionevolmente mi si doveva, essendone i miei parenti e della mia professione, che perciò potea ricevere questo honore. Io non mi sono mai opposta alli gusti del mio S.mo Signore, anzi sono andata ad incontrarli, e nella mia professione non ho mancato mai di darli tutti li gusti immaginabili, senza risparmiare nè fatica né altra cosa per gustare et colpire al gusto del mio Signore. Ho forse mai ricusato fare la mia professione con esercitare la musica? forse mi sono sdegnata mutar veste? per servire il mio Signore, essendomi più volte dimenticata di me medesima, della mia condizione e nascimento di mio marito, insomma lo sa Iddio et il Mondo della maniera ch'ho servito la Ser.ma Casa Gonzaga, e con che fede et honestà, ond'io ne vado altiera e gloriosa, benedetto sia sempre il Signore d'essere serva e schiava della Ser.ma Casa Gonzaga, nè mai sarà oscurato il mio nome per l'Italia e fuori d'essa, ch'io non sia serva e schiava comprata con tanti honori e favori da codesta Ser.ma Casa e dall'A. V. S. alla cui persona humilmente m'inchino e sarò sempre schiava incatenata con tutti di mia casa, assicurandola su l'anima mia che lo stare io lontana da Mantova, nessuna cosa mi dà più travaglio che l'esser priva di vedere V. A. S. e questo dico con le lagrime agl'occhi, almeno non mi priva della sua gratia, che la stimo quanto stimar si possa cosa nel mondo.

Da Napoli i Maggio 1826.

Di V. A. S.

Dev.ma et Ob.ma Serva  
ADRIANA BARONA.

La morte del Duca Ferdinando avvenuta il 1 ottobre 1626, pose termine all'incidente. Col successore Vincenzo II, quel principe che nel 1613 le mandava dal Monferrato i bullettini delle sue gesta militari, l'Adriana tentò subito d'ingraziarsi, scrivendogli una lettera molto lambiccata nei seguenti termini:

Ser.mo Sig. mio e padron sempre Colendissimo,

Smisurato è il mio cordoglio per la morte d'un tanto mio Signore et be nefattore, come era il Ser.mo Sig. Duca Ferdinando, che viva tra beati, ma eccessivo è il piacere ch'io sento in veder successo l'A. V. agli Stati, stimando altrettanto il guadagno quanto la perdita. Invece dunque di dolermi con l'A. V. della perdita di quell'anima gloriosa, mi rallegro seco di vedere accresciuto il suo stato, il quale priego N. S. D. che tocchi i segni del merito di V. A. et del mio desiderio, come han toccato gli estremi i favori che dall'A. V. ho riconosciuto, et in fine fo a V. A. profondissima riverenza. Di Napoli 24 novembre 1626.

Di V. A. S.

Dev.ma et Obblig.ma Serva  
ADRIANA BASILE BARONA.

Vincenzo II, le rispose una lettera di ringraziamento secca secca, ma l'Adriana non si scoraggiò, ed appena avvenuto il matrimonio di Maria Gonzaga, figliuola del già duca Francesco e di Margherita di Savoia, con Carlo duca di Rethel figlio del Duca di Nevers, futuro Duca di Mantova, scrisse anche a lei la sua brava lettera di congratulazione, che era proprio fuori di luogo considerate le luttuose circostanze del momento, ed il peggio che si prevedeva. E la principessa lo fece capire all'Adriana con una sua fredda risposta in data del 16 marzo 1628 (1).

I casi del Ducato e della città di Mantova dal 1628 in poi

(1) Il matrimonio erasi celebrato nella sera del 25 dicembre 1627 al letto di morte del Duca Vincenzo II.

sono noti a tutti; degli orribili disastri cui andava soggetta la città, che nei tempi felici era stata per la cantatrice una *seconda patria* e molto più utile della prima, essa si consolava facendo stampare *Il Teatro delle glorie dell'a signora Adriana Basile*, tutto pieno dei lieti ricordi artistici mantovani. Poteva aspettare a tempo migliore.

ALESSANDRO ADEMOLLO.

## VARIETÀ

### UN CORRISPONDENTE GENOVSE DI VOLTAIRE

Già fu osservato da un geniale scrittore toscano, quanto sarebbe utile, e insieme piacevole uno studio intorno alle relazioni del grand' uomo francese con l'Italia, e singolarmente con i nostri letterati ed eruditi; egli stesso ne dava buoni saggi con due monografie assai importanti, la prima delle quali è oggimai divenuta introvabile (1). A colorire siffatto disegno appresterebbe doviziosissimo materiale l'epistolario volteriano, che si è venuto arricchendo in modo notevole in questi ultimi anni, ed ha avuto la sorte di trovare uno splendido e diligente editore. Ma se i documenti francesi non fanno difetto, sono tuttavia da ricercarsi ancora in buona parte quegli italiani, nascosti pur sempre in biblioteche ignorate, o in archivi domestici non curati, o mal noti, oppure custoditi con ridevole e pedantesca gelosia; nè intendo solamente dei manoscritti, ma altresì degli stampati in libri che nessuno più legge, e sui quali si va accumulando la non dotta polvere de' secoli. So bene che anco a' dì nostri alcuni

(1) TRIBOLATI, *Voltaire e l'Italia*, Pisa, Citi, 1860 — *Dell'epistolario ital. del V.* in *Nuova Antologia*, Ser. Sec., VI, 832.